

Partirono dal deserto di Sin e piantarono le tende a **Defca / Rafaca** (Nm 33,12)

Origene, Omelie sui Numeri, XXVII, 12

Partiti dal deserto di Sin giunsero a **Rafaca**. “Rafaca” si traduce “salute”. Vedi l’ordine dei progressi: l’anima quando diviene spirituale e comincia ad avere il “discernimento” delle visioni celesti, giunge alla salute, così da dire a buon diritto: “Anima mia benedici il Signore, e tutto il mio intimo il suo nome” (Sal 102 [103], 1). Quale Signore? “Colui che risana tutte le tue malattie, che riscatta dalla perdizione la tua vita” (Sal 102 [103], 3-4). Sono molte le malattie dell’anima: l’avarizia è una sua malattia, e molto grave; la superbia, l’ira, la vanità, la paura, l’incostanza, la pusillanimità, e altre simili. Signore Gesù, quando mi curerai da tutte queste malattie? Quando mi risanerai, così che anch’io possa dire: “Anima mia benedici il Signore, lui che risana tutte le tue malattie” (Sal 102 [103], 1. 3), così che anch’io possa porre la mia mansione, a Rafaca, che è la salute?

Girolamo, Epistola 78

Nona tappa. Questo nome [**Defca**] in ebraico significa “percossa”, da intendere secondo la parola del Signore: “Bussate, e vi sarà aperto” (Mt 7,7). Nel libro dei nomi ebraici l’ho tradotto con “adesione” e “remissione”; ma non si deve turbare, per questo, chi legge, e non deve neppure pensare che io abbia scritto cose che si contraddicono a vicenda. In quel libro, infatti, ho riportato il termine come lo si scrive abitualmente (in questo caso a metà parola si trova la lettera beth); qui invece nel testo ebraico, l’ho trovato scritto con la che, e questa grafia dà il senso non tanto di “adesione” quanto di “percossa”. Il senso, allora, è chiaro: dopo le risposte del Signore, dopo la lettera ottava che indica resurrezione, cominciano a bussare alla porta dei misteri di Cristo. Vorrei pregare i lettori intelligenti e colti di rendersi conto che i nomi io li traduco in base all’originale ebraico. Faccio così perché nei testi greci e latini, salvo poche eccezioni, ho riscontrato che tutti i nomi sono alterati; e mi stupisce che degli studiosi, anche ecclesiastici, abbiano voluto tradurre concetti che nel testo ebraico non esistono, e siano poi andati in cerca di spiegazioni fantasiose per quelle parole mal tradotte. Come qui, ad esempio. Invece di “Dephca” leggono “Raphaca” sostituendo una lettera ad un’altra, dato che le lettere res e daeth non si distinguono che per un piccolo trattino; e traducono pertanto “guarigione”. Naturalmente, poi, il significato che ne cavano lo conservano nei passi seguenti.